

23

MAR 2020

## LA FILOSOFIA È MORTA. VIVA LA FILOSOFIA

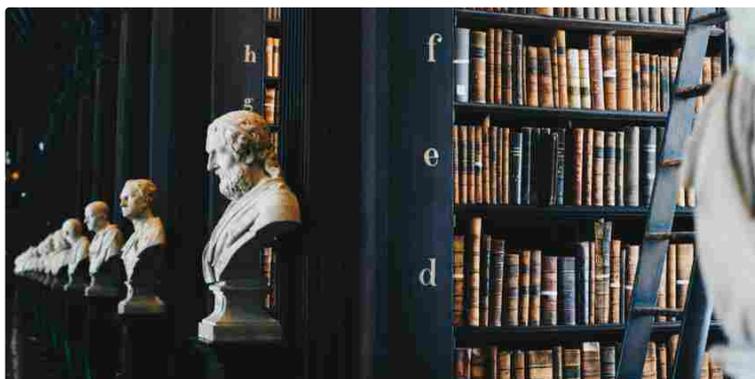
BY EDOARDO ANZIANO

POSTED IN ARTICOLI

RECENTI, FILOSOFIA

PRATICA, MONDO

PERMALINK



«CHI SI VUOLE SOTTERRARE NELLA POLVERE DELL'ANTICHITÀ, QUANDO IL CORSO DEL SUO TEMPO AD OGNI ISTANTE LO AVVOLGE E CON SÉ LO TRASCINA?».

Questo scriveva un giovane Schelling all'ex compagno di studi Hegel. I due filosofi, insieme con il poeta Hölderlin, avevano condiviso il percorso di studi presso lo *Stift*, il seminario protestante dell'Università di Tubinga, dal 1788 al 1793. Il corsivo è dello stesso Schelling: il *suo* tempo. L'autore vuole far cadere l'attenzione dei lettori sul tempo in cui loro stessi vivono, con il quale possono (e devono) confrontarsi.

Nell'elaborazione del proprio sistema filosofico – da alcuni concepito come una sorta di ideal-realismo – Schelling non lascia spazio alla storia, concentrando il proprio interesse al rimando di ogni determinazione molteplice all'unità dell'Assoluto. Ma sarebbe errato concepire la citazione iniziale come una negazione dell'importanza del passato. La frase infatti prosegue così: «*Vivo e mi muovo al presente nella filosofia*».

Questa citazione può fornire un punto di partenza per alcuni interrogativi, proprio riguardanti il presente e il significato di fare filosofia oggi. Una possibile concezione, alla luce delle citazioni di Schelling, è quella di una filosofia viva, in grado di volgere il proprio sguardo in avanti, confrontandosi con il mondo e cercando di dare risposte ai problemi dell'uomo nella contemporaneità. Una Filosofia, in altri termini, non limitata a una filologia fine a se stessa. Una Filosofia che, utilizzando le categorie fornite dai pensatori del passato, si superi continuamente. Un movimento incessante che segue il divenire del mondo nel suo modificarsi e si adatta alle sue pieghe. Questo, nell'epoca della cosiddetta post-verità, non deve però tradursi in un'impossibilità conoscitiva, in un relativismo distruttivo, che nega ogni acquisizione del pensiero umano.

Dicevamo, alcune domande sull'oggi: la Filosofia accademica, in Italia, si muove «*al presente*»? Oppure ha fissato il proprio sguardo verso ciò che è passato? La risposta definitiva, a una questione di portata tale da investire lo statuto stesso della filosofia, potrebbe non essere mai trovata. Limitiamoci a qualche spunto di riflessione. Consideriamo i tre migliori «*mega atenei*

*italiani*» (oltre 40.000 immatricolazioni) secondo la Classifica Censis 2019/20, ovvero Bologna, Padova e Firenze (link alla Classifica Censis). I piani di studio della Laurea Triennale in Filosofia sono accomunati da due fattori: massiccia presenza di insegnamenti afferenti al settore disciplinare storico e, per la quasi totalità degli insegnamenti, didattica frontale.

E ancora: quale impatto ha oggi la Filosofia sulla società? È ancora in grado di apportarvi cambiamenti? Come viene percepita dal pubblico non specialistico? Ha ancora un significato "essere filosofi" oggi? Domande che, qui, rimarranno senza risposta. A una prima occhiata sembra che la Filosofia abbia abdicato a una delle proprie ragioni di vita, quella di indirizzare l'umanità verso un futuro migliore. E come potrebbe? I dati dell'Associazione Italiana Editori «rilevano che l'indice di lettura di libri colloca l'Italia nelle posizioni di coda del ranking internazionale»: leggiamo poco, troppo poco perché la filosofia venga considerata più di un vezzo elitario (link ai dati AIE). Di fronte a questo panorama poco confortante, due sono state le reazioni, entrambe "estreme". Da una parte, i filosofi si sono ritirati nelle torri d'avorio dei propri dipartimenti. L'esito è stato una ricerca tanto più parcellizzata quanto più inabile a fornire coordinate per orientarsi nel presente. Dall'altro lato, i "volti noti" della filosofia si sono rivelati niente più che opinionisti televisivi, politici o politicanti.

La serie di domande potrebbe continuare all'infinito, anche in senso contrappuntistico: per fare filosofia non è però necessario conoscere tutto il panorama della storia della filosofia precedente? Quale alternativa può mai esserci alle lezioni frontali nelle discipline umanistiche? Ma davvero facciamo filosofia per cambiare il mondo?

Non può essere che tutta la filosofia del passato si sia rivelata una cattedrale nel deserto. Ci sono luoghi, fisici e non, lontani dall'accademismo, che *praticano* una filosofia viva, attiva e fattiva. Una parte del mondo accademico ha (forse) rinunciato a quella legittima pretesa: che la filosofia sia in grado di elaborare visioni orientative in un mondo che cambia sempre più rapidamente. Assumiamo questo come constatazione, come punto di partenza. Per fare cosa? Certo è che, per dirla nuovamente con Schelling, «*qui c'è ancora parecchio da fare*».

**Edoardo Anziano**

#### NOTE

Le citazioni di Schelling sono tratte da G.W.F. Hegel, *Epistolario, 1785-1808*, p. 107, citato in Borghesi, Massimo, *L'età dello spirito in Hegel*, Roma: Edizioni Studium, 1995.

[Photo credit Giammarco Boscaro via Unsplash]

